

EGLI TROVA UNO SPAZIO

di don Giuseppe Bentivoglio
presidente di Caritas Ticino



ENTRANDO MAGARI IN UNA STALLA

Per vivere consapevolmente il Natale, sottraendolo all'ipocrita e insopportabile fiera dei buoni sentimenti e agli zuccherosi stati d'animo, la cosa migliore da fare è ascoltare il Papa, leggendo le omelie fatte negli ultimi tre anni durante la Messa di mezzanotte.

Natale 2005

"In Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Dio stesso, Dio da Dio, si è fatto uomo. A Lui il Padre dice: "Tu sei mio figlio". L'eterno oggi di Dio è disceso nell'oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell'oggi perenne di Dio. Dio è così

grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla, affinché noi possiamo trovarlo e perché così la sua bontà tocchi anche noi, si comunichi a noi e continui ad operare per nostro tramite. Questo è Natale: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato". Dio è diventato uno di noi, affinché noi potessimo essere con Lui, diventare simili a Lui. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo" (24/XII/2005). L'incarnazione del Figlio di Dio, il

fatto cioè che Dio possa essere incontrato e seguito, è la strada che egli ha scelto, affinché il Mistero diventi una esperienza, nel cui ambito ognuno può non solo ritrovare se stesso, ma camminare verso la meta. Questa meta (o destino) è una pienezza di umanità che solo la comunione con Dio rende possibile. Guardando, come fecero i pastori prima e i Magi poi, il bambino a Betlemme, noi abbiamo davanti agli occhi la manifestazione di Dio, la manifestazione cioè di Colui che per noi è il "sommo bene", il bene più grande.

Mi rendo conto che la mentalità corrente non ci aiuta a capire queste cose. Abbiamo perso la capacità di guardare in alto, accogliendo l'invito che a noi la Liturgia rivolge: "Innalzate nei cieli lo sguardo". Il cielo è Dio stesso. Ma quanti sono oggi consapevoli che il cuore può essere soddisfatto solo da chi ci ha amati e creandoci ci ha voluti per sé? Le parole di S. Agostino ("Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in te") sono state dimenticate. Eppure sono la descrizione perfetta della dignità umana e spiegano il senso del vivere e dell'agire. Il Papa nel suo viaggio in Francia, parlando agli intellettuali, ha detto che ogni cultura, che voglia essere tale, ha quale

suo obiettivo la ricerca di Dio. Ciò che muove ognuno di noi a pensare, progettare, fare, perseverare, è il bisogno, non sovrastrutturale, ma strutturale, di conoscere Dio e in qualche modo fare la sua esperienza. Osserva S. Tommaso: "Nessuno può in questa vita appagare pienamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell'uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito. Per questo i desideri umani si appagano solo in Dio". In questi tempi gli uomini hanno barattato Dio con qualsiasi cosa, purché sia opera delle proprie mani e così facendo restano insoddisfatti e perdono la propria umanità. Esiste una "follia" diffusa, che tradisce una ragione che la dimenticanza di Dio ha pesantemente corrotto. In un saggio recentemente pubblicato (dal titolo: "Pecore e pastori. Riflessioni sul gregge di Cristo") il Card. Giacomo Biffi dice: "L'estromissione del Creatore determina una deragliamento universale della ragione". Osserva poi che S. Paolo nella sua Lettera ai Romani ci "offre una interpretazione teologica del fenomeno della dilagante aberrazione ideologica e culturale (...). Tale aberrazione è al tempo stesso la prova e il risultato dell'esclusione di Dio dall'attenzione collettiva

Caritas Ticino augura Buon Natale

Gli auguri natalizi di Caritas Ticino sono in TV e online con la trasmissione Caritas Insieme in onda su Tele Ticino il 27 dicembre 2008.

Don Giorgio Paximadi e Dante Balbo nella grotta virtuale di Betlemme aprono la riflessione natalizia riconducendo il mistero dell'incarnazione nella sua stupefacente normalità entro i confini di una famiglia. La trasmissione continua con Chiara Pirovano che ci guida fra le immagini artistiche che nel corso dei secoli hanno descritto l'atmosfera tentando di addentrarsi nel mistero della nascita del Dio fatto uomo. Si alternano le considerazioni di Don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, che con Dani Noris completano questa mezz'ora di video disponibile online su www.caritas-ticino.ch



e dalla vita sociale, e dal rifiuto di dargli la gloria dovuta". In Rom. 1,21 leggiamo infatti: "Si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti". Basta ascoltare i discorsi che molti fanno e i giudizi che vengono dati alla Radio e alla Televisione da conduttori e ospiti per toccare con mano questo "deragliamento della ragione". Molti sembrano incapaci di guardare la realtà e questa incapacità è tanto più insopportabile quanto più costoro sono presuntuosi e arroganti. Questa notte della ragione ha quale dolorosa conseguenza una crescente disumanizzazione e una generale insoddisfazione, alla quale si cerca di porre rimedio moltiplicando le cose da fare, ma il vuoto di Dio non può essere mai riempito da qualche iniziativa, come acutamente osservava Eugenio Montale: "Quel che avviene nel mondo cosiddetto civile (...) è il totale disinteresse per il senso della vita. Ciò contrasta con il darsi da fare, anzi. Si riempie il vuoto con l'inutile".

Ogni uomo deve incominciare a prendere sul serio se stesso e riconoscere che "per vivere, ha bisogno del pane, del frutto della terra e del suo lavoro. Ma non vive di solo pane. Ha bisogno di nutrimento per la sua anima: ha bisogno di un senso che riempia la sua vita" (24/XII/2006). Natale ci ricorda che bisogna uscire dalla quotidiana distrazione e dalla operosa illusione per guardare il Mistero che "si è fatto bambino, affinché la [sua] Parola diventi per noi afferrabile. Egli non è più lontano. Non è più sconosciuto. Non è più irraggiungibile per il nostro cuore" (24/XII/2006). Dice ancora il Papa: "Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano. Il cielo è venuto sulla terra. Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi; per questo lì s'accende la gioia; per questo lì nasce il canto" (24/XII/2006). L'uomo Gesù è, dun-



que, l'irrompere di Dio, senso della nostra vita e compimento della nostra umanità, dentro il mondo e dentro la storia. A noi egli chiede di essere accolto: "Dio per noi si è fatto dono. Ha donato se stesso. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore" (24/XII/2006).

Natale 2006

Gli angeli ai pastori annunciano la nascita del Messia e lodano Dio dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). Dice il Papa: "Quali sono gli uomini che Dio ama, e perché li ama? Sofferiamoci in questa notte sui pastori. Che specie di uomini sono? Erano anime semplici. Erano persone vigilanti. Questo vale dapprima nel senso esteriore: di notte vegliavano vicino alle loro pecore. Ma vale anche in un senso più profondo: erano disponibili per la parola di Dio, per l'Annuncio dell'angelo. La loro vita non era chiusa in se stessa; il loro cuore era aperto. In qualche modo, nel più profondo, erano in attesa di qualcosa, in attesa finalmente di Dio. La loro vigilanza era disponibilità - disponibilità ad ascoltare, disponibilità ad incamminarsi; era attesa della luce che indicasse loro la via. È questo che a Dio interessa. Egli ama tutti perché tutti sono creature sue. Ma alcune persone hanno chiuso la loro anima; il suo amore non trova presso di loro nessun accesso.

Essi credono di non aver bisogno di Dio; non lo vogliono. Altri che forse moralmente sono ugualmente miseri e peccatori, almeno soffrono di questo. Essi attendono Dio. Sanno di aver bisogno della sua bontà, anche se non ne hanno un'idea precisa. Nel loro animo aperto all'attesa la luce di Dio può entrare, e con essa la sua pace. (...) Chiediamogli di far sì che non trovi chiuso il nostro cuore" (24/XII/2005).

Nell'omelia alla Messa di mezzanotte dello scorso anno il Papa osserva: "In qualche modo l'umanità attende Dio, la sua vicinanza. Ma quando arriva il momento, non ha posto per Lui. È tanto occupata con se stessa, ha bisogno di tutto lo spazio e di tutto il tempo in modo così esigente per le proprie cose, che non rimane nulla per l'altro - per il prossimo, per il povero, per Dio. E quanto più gli uomini diventano ricchi, tanto più riempiono tutto con se stessi. Tanto meno può entrare l'altro. Colui per il quale è stato fatto il mondo, il primordiale Verbo creatore entra nel mondo, ma non viene ascoltato, non viene accolto" (24/XII/2007). Riusciremo ad accogliere Cristo, mettendo da parte o comunque in secondo piano, le "nostre cose", sottraendoci alle solite distrazioni e ridimensionando le nostre occupazioni? Riusciremo ad essere così attenti alla nostra umanità da lasciare il dovuto spazio alle sue esigenze e così attenti osservatori della nostra esperienza da ascoltare i suoi insegnamenti, che incessantemente ci spingono a cercare non in noi stessi o in quello che facciamo e abbiamo la pienezza della vita e ci suggeriscono che tale pienezza non sta nelle nostre mani, ma in un "imprevisto"? Tale imprevisto ha il volto di un bambino "avvolto in fasce e messo in una mangiatoia" (Lc 2, 12), ha il volto di un uomo nel quale "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2, 9). Se fossimo meno orgogliosi e meno sup-

ponenti, se fossimo seriamente impegnati con noi stessi e con la vita, anche noi andremmo a vedere, seguendo l'esempio dei pastori, il fatto accaduto, e sull'esempio dei Magi metteremmo dinnanzi a Cristo il nostro cuore (quindi tutta la nostra umanità), affinché egli lo possa riempire di sé e quindi totalmente soddisfare.

Natale 2007

Dobbiamo dunque andare a vedere Gesù. In altre parole, lo dobbiamo accogliere e fare la sua esperienza. Ma dove lo possiamo incontrare? Ai pastori viene detto che possono vedere Gesù a Betlemme in una stalla (Lc 1, 11-12). A noi cosa viene detto? La risposta ci viene data dal Papa: "Il messaggio di Natale ci fa riconoscere il buio di un mondo chiuso, e con ciò illustra senz'altro una realtà che vediamo quotidianamente. Ma esso ci dice anche, che Dio non si lascia chiudere fuori. Egli trova uno spazio, entrando magari in una stalla. Esistono degli uomini che vedono la sua luce e la trasmettono. Questo nuovo palazzo è così diverso da come gli uomini immaginano un palazzo e il potere regale. Esso è la comunità di quanti si lasciano attrarre dall'amore di Cristo e con Lui diventano un corpo solo, un'umanità nuova. (...) La stalla diviene palazzo (...). Gesù edifica la grande nuova comunità fatta da "uomini che depongono la loro volontà nella sua, diventando così uomini di Dio, uomini nuovi, mondo nuovo" (24/XII/2007). Non prendiamoci in giro: diciamoci come le cose stanno. È una illusione pensare di fare esperienza di Cristo restando al di fuori di questo "palazzo", un palazzo che lo stesso Gesù costruisce utilizzando coloro che credono in lui e lo seguono. Costoro sono le pietre vive, di cui parla la prima lettera di Pietro, che, rivolgendosi ai cristiani, dice: "Anche voi venite impiegate come pietre vive per la

costruzione di un edificio spirituale" (2, 5). Le pietre vive, i credenti cioè, non sono meno peccatori di chi non è credente o lo è a "modo suo" (ma è la stessa cosa!). Sono, ciò non di meno, le presenze del Signore e insieme formano la sua casa, la sua stalla, il suo palazzo. Occorre fare i conti con essi, invece di fuggirli o disprezzarli o ignorarli (a proposito: chi si occupa dei cristiani perseguitati o rapiti, come le due suore ai confini colla Somalia? Pochissimi, meglio: nessuno. Dei cristiani bisogna solo parlare male...). Ma se disprezziamo la stalla-palazzo, disprezziamo chi l'ha voluto e chi l'ha costruito, cioè Cristo. Solo i moralisti (e oggi tutti lo sono o rischiano di esserlo, sull'altrui pelle - ben s'intende - non sulla propria), seguendo l'esempio degli scribi e dei farisei, si rifiutano di entrare nel palazzo del Signore, perché sembra una stalla, perché è sempre possibile inciampare in qualcosa di sporco, perché molte cose non vanno come (a loro avviso) dovrebbero andare, perché qualche pietra è meno viva di quanto dovrebbe essere. Costoro, cioè i moralisti e gli intellettuali di ogni tempo, non sono sufficientemente umili e intelligenti per capire che Dio si nasconde dietro uomini peccatori, sono troppo altezzosi e



presuntuosi per allungare la mano e metterla nel letame, dentro il quale è nascosto il tesoro, come dice S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché straordinaria viene da Dio e non da noi" (4, 7). Cfr. 1 Cor 1, 26-29.

Ma concludiamo ascoltando ancora una volta le parole del Papa: "Alla fine della nostra meditazione natalizia vorrei citare una parola straordinaria di sant'Agostino. Interpretando l'invocazione della Preghiera del Signore: "Padre nostro che sei nei cieli", egli domanda: che cosa è questo cielo? E dove è il cielo? Segue una risposta sorprendente: "...che sei nei cieli. Ciò significa: nei santi e nei giusti. I cieli sono, sì, i corpi più alti dell'universo, ma tuttavia corpi, che non possono essere se non in un luogo. Se, però, si crede che il luogo di Dio sia nei cieli come nelle parti più alte del mondo, allora gli uccelli sarebbero più fortunati di noi, perché vivrebbero più vicini a Dio. Ma non è scritto: 'Il Signore è vicino a quanti abitano sulle montagne', ma invece: 'Il Signore è vicino ai contriti di cuore' (Sal 34, 19), espressione che si riferisce all'umiltà. Come il peccatore viene chiamato 'terra', così al contrario il giusto può essere chiamato 'cielo' "(Serm. in monte II 5, 17). Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella notte santa, si è chinato giù fin nella stalla: l'umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo incontro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa nuova anche la terra" (24/XII/2007).

L'augurio che faccio a tutti è che ognuno diventi cielo, perché accetta che lo sguardo di Gesù entri nel suo cuore e nella sua vita, invada cioè la propria stalla.

Buon Natale. ■